

POLITICA



Silvio Berlusconi e Maurizio Gasparri FOTO ANSA

Il ricatto del Pdl: «Sull'anticorruzione pronti alla sfiducia»

- **Gasparri al governo:** «Il testo deve essere concordato con noi»
- **Ferranti:** «La destra mette solo ostacoli»

TULLIA FABIANI
ROMA

Sul disegno di legge anti-corruzione il Pdl sfida il governo: «Deve essere concordato con noi e se non sarà concordato e si dovesse mettere la fiducia, il governo non avrà la nostra». La minaccia di crisi è stata rilanciata ieri da Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato, dopo che già il suo collega alla Camera Fabrizio Cicchitto aveva lanciato un avvertimento: «L'Unione europea può chiederci di approvare una legge anti-corruzione, ma non gli aspetti particolari di essa, sulla quale rivendichiamo la sovranità del Parlamento. Il ministro della Giustizia Paola Severino sa benissimo che noi da tempo parliamo di un tritico, corruzione, intercettazioni e responsabilità civili dei giudici, che, o viene ricomposto con una mediazione tra il ministro e i gruppi, o viene affidato alla libera dialettica parlamentare. Francamente - ha detto Cicchitto - escludiamo che la partita possa essere risolta con una nuova richiesta di voto di fiducia al Senato sul decreto anti-corruzione, così come è già avvenuto alla Camera». L'ipotesi del ricorso alla fiducia, in realtà, era stata esclusa anche dal Guardasigilli Severino, che anzi si era detta pronta al dialogo fino all'ultimo, convinta che i problemi tecnici possano essere risolti proprio con la collaborazione del Parlamento.

A rilanciarla però ci ha pensato il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, che ipotizzando l'adozione di un cronoprogramma, da parte del governo, per l'attuazione delle riforme, ha fatto esplicito riferimento alla legge anti-corruzione: «Spero che questa cosa vada avanti a tutti i costi, anche con la fiducia - ha dichiarato il ministro in un'intervista al Corriere - perché è una delle missioni fondamentali del governo, ma credo che sia una delle missioni fondamentali del sistema-Paese». Dichiarazioni sgradite al Pdl, non disponibile a

un'approvazione rapida della legge e intenzionato invece ad allungare i tempi, giustificando il no alla fiducia con «la volontà di chiarire alcuni aspetti». Patroni Griffi «ha parlato con l'entusiasmo del neofita - ha commentato Gasparri - l'ho sempre apprezzato come ministro, perché ha dimostrato grande rispetto del Parlamento. Ma oggi ha fatto affermazioni preso da troppo entusiasmo. Perciò il testo del disegno di legge all'esame del Senato va migliorato in alcuni punti, per evitare che invece di combattere la corruzione si combattano altre cose». Cicchitto sottoscrive, e Filippo Berselli, presidente pidellino della commissione Giustizia del Senato, spiega che l'argomento è «complesso» e richiede un esame «attento e responsabile», non frettoso come quello di Montecitorio. Perciò il governo, avverte Berselli, deve «rispettare le Camere» e non può chiedere «di farci approvare il testo così com'è», a scatola chiusa. In particolare, il nuovo reato di corruzione tra privati: «Se si vuole introdurre nell'ordinamento - spiega Berselli - bisogna valutare con attenzione le possibili derive, specificare che l'azione non va promossa d'ufficio, ma su querela».

Una reazione quella del Pdl che il Partito Democratico giudica però mirata a intralciare l'approvazione della legge: «Quando si parla di provvedimenti anti-corruzione il Pdl pone sempre ostacoli - replica il capogruppo in Commissione Giustizia, Donatella Ferranti - è ormai una costante. Almeno vengano allo scoperto, dicano cosa non gli va bene del testo che il Parlamento ha già cominciato a discutere, perché non basta dire no alla fiducia. Fino a oggi, non abbiamo avuto riflessioni di merito ma solo ultimatum al governo». Il Pd, da parte sua, invita il governo ad andare avanti «con fermezza, nell'interesse generale e con responsabilità anche di fronte agli impegni internazionali»; perché, conclude Ferranti, «il provvedimento anti-corruzione è una priorità per il Paese».

...

Il Pd: quando si parla di certi temi arrivano sempre i paletti e i distinguo della destra

Monti da Napolitano

«Crescita, serve l'Ue»

- **Colloquio del premier al Quirinale in vista dei prossimi vertici europei**
- **Nel pomeriggio visita privata a Benedetto XVI**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È durato poco più di un'ora e un quarto l'incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il premier Mario Monti salito al Colle nella tarda mattinata di ieri senza alcun ministro al seguito.

Nel corso del colloquio che di fatto ha segnato la ripresa del lavoro dopo la pausa estiva, breve sia per Napolitano che per il capo dell'esecutivo, è stato fatto il punto su quelli che saranno gli impegni del governo nei prossimi mesi per cercare di raggiungere gli obiettivi fissati in agenda prima della scadenza della legislatura, gli stessi che sono stati argomento del lungo Consiglio dei ministri di venerdì scorso che si è svolto, data la lunghezza e la complessità, quasi in forma di forum e che ha dimostrato l'intenzione, al di là delle dispute della politica che diventano sempre più accese con il passare dei giorni, di proseguire nel lavoro intrapreso e nell'impegno assunto.

Monti ha illustrato al presidente Napolitano le scelte che il governo inten-

de fare per sostenere la ripresa e lo sviluppo del Paese. Sono quelle che con determinazione il premier si accinge a illustrare e sostenere anche negli ormai prossimi incontri, domani con la cancelliera tedesca Merkel e il 4 settembre con il presidente francese Hollande, nel corso dei quali sarà ribadito l'impegno dell'Italia a portare avanti le riforme e a fare la propria parte per uscire da una crisi che non è solo del nostro Paese ma è europea. E che, quindi, può essere superata solo da quell'Europa unita che ancora mostra troppe difficoltà a individuare una politica comune che consenta, finalmente, di poter cominciare a prevedere con minore approssimazione e più certezza i tempi di una indispensabile ripresa. L'Italia ha fatto e sta facendo i «compiti a casa». L'Europa deve impegnarsi a sostenerla attraverso le prossime iniziative in cambio di un impegno che è stato sostenuto con non pochi sacrifici in questi mesi.

Sono i punti di un'agenda di fine mandato che qualche perplessità l'hanno suscitata nelle forze politiche che pure sostengono l'esecutivo, a cominciare dal Pd, che nei prossimi impegni che il governo ha finora confermato non intravedono misure tali da superare l'estenuante emergenza e riuscire a creare il lavoro che non c'è. È questa una delle preoccupazioni che il presidente Napolitano ha sempre manifestato e di cui ha sollecitato la soluzione. I tagli fin qui effettuati, i sacrifici richiesti agli italiani debbono avere come prospettiva l'uscita dalla crisi, lo sviluppo e la crescita.

L'agenda illustrata al presidente della Repubblica è stata complessa. Con

l'impegno per norme su cui si è già molto lavorato come quelle sulla corruzione e la sanità ma anche su altre iniziative che, inevitabilmente, potranno essere interamente compiute solo nella prossima legislatura dati i pochi mesi che mancano alla scadenza naturale di quella in corso. Il premier si è confermato garante in prima persona dell'opera del governo per i prossimi mesi. L'intenzione è quella di rispondere con i fatti alle critiche di scarsa concretezza che non sono mancate. In prospettiva c'è un lungo elenco di impegni che va dall'innovazione e l'avvio dell'agenzia digitale alla semplificazione per le imprese e le famiglie, il taglio della spesa pubblica, la dismissione del patrimonio dello Stato per ridurre il debito pubblico, l'attivazione della delega fiscale e la revisione delle agevolazioni fiscali. E via così. Un'agenda complessa su cui, parola del ministro Patroni Griffi, si procederà con un «cronoprogramma» cui non saranno ammesse deroghe o ostacoli.

Il presidente del consiglio Monti si è recato poi nel pomeriggio di ieri in visita a privata da Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo. Il colloquio, riferiscono fonti vaticane, è durato circa tre quarti d'ora. Al termine dell'incontro, il premier ha anche incontrato il segretario di stato vaticano, Cardinal Tarcisio Bertone. «Nel corso dei cordiali colloqui - rende noto la sala stampa vaticana - ci si è soffermati in particolare sulla situazione europea, sulle principali sfide che l'unione sta affrontando e sul contributo che i suoi cittadini e, soprattutto, le giovani generazioni possono offrire alla sua crescita umana e spirituale».

Un'altra politica è possibile

SEGUE DALLA PRIMA

In questa domanda può riassumersi il nucleo del dibattito in corso, e la risposta che diamo è rilevante anche per la tanto discussa questione della continuità del prossimo con l'attuale governo.

La domanda non è affatto retorica. Non sarebbe del resto la prima volta che il ruolo di una forza progressista viene identificato nella sua maggiore capacità di garantire il consenso del proprio elettorato di riferimento attorno a riforme impopolari, o magari nella sua capacità di ridurre il danno, senza tuttavia mettere in discussione la direzione di marcia.

Intendiamoci: qui non si vuole né sottovalutare il tema dell'affidabilità del Paese rispetto agli investitori, né eludere gli impegni derivanti dalla nostra partecipazione all'Unione e all'eurozona. Si tratta semmai di decidere quale sia lo spazio di manovra, se cioè la necessità di «fare i compiti a casa» debba prevalere su ogni altra considerazione.

D'altra parte, la risposta non può esaurirsi nel richiamo appassionato all'Europa, necessario a marcare la distanza dalla destra populista, ma di per sé ancora troppo vago in termini di contenuti. Credo allora che, se c'è spazio per una linea di politica economica progressista, i suoi caratteri debbano ritrovarsi in riferimento a tre temi.

Il primo è quello del lavoro. Si tratta di mettere in discussione l'assunto che crescita e modernizzazione del Paese passino per ulteriori dosi di deregolamentazione del mercato del lavoro. È una visione che non riconosce un ruolo positivo alla stabilità della relazione di lavoro, che pure è la condizione per i necessari investimenti in capitale umano, e quindi associata a maggiore produttività; e

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Non sarebbe la prima volta che il ruolo di una forza progressista viene identificato nella sua capacità di garantire consenso a riforme impopolari. Senza discutere la direzione di marcia

che è incapace di comprendere la funzione irrinunciabile delle organizzazioni sindacali, il cui coinvolgimento e la cui responsabilizzazione sono alla base dell'attuale vantaggio competitivo della Germania e dei Paesi nordici.

Il secondo tema è quello del ruolo della spesa pubblica. Non c'è dubbio che essa vada in molti casi riqualificata e rimodulata. Vanno tuttavia rigettate come fuorvianti le rappresentazioni schematiche che contrappongono spesa pubblica e privata ed evocano un inesistente nesso tra riduzione della spesa e crescita. Finanziamento pubblico delle prestazioni (sanità,

istruzione, ecc.) significa in molti casi risparmio, e quasi sempre maggiore eguaglianza di accesso. Riduzione del pubblico e flessibilizzazione del mercato del lavoro hanno quale inevitabile effetto l'aumento delle disuguaglianze; troppo a lungo ci si è nascosti dietro al richiamo elusivo all'eguaglianza di opportunità, come se questa fosse raggiungibile senza una decisa azione redistributiva e regolatoria pubblica.

L'ultimo tema è quello del ruolo di indirizzo pubblico nella ridefinizione della nostra vocazione produttiva e nel rilancio dell'innovazione. Ci si è illusi che bastasse un arretramento della mano pubblica per modernizzare la struttura produttiva del Paese. Prigionieri di un liberismo di scuola, si è scambiata ogni azione di politica industriale per dirigismo, rinunciando così a porsi il problema del futuro produttivo del Paese e ad adottare politiche coerenti.

Rispetto a questi tre temi è possibile identificare una linea di azione compatibile con obiettivi di responsabilità fiscale, che non rinunci ad un impulso riformista, ma che allo stesso tempo si distingua da ricette di impronta più marcatamente liberale.

Peserà su questo indirizzo il vincolo europeo? Per rispondere, bisogna evitare l'errore ricorrente di pensare l'Europa come un dato immutabile. Meno di un anno fa era fortemente minoritaria l'idea, ormai accettata nelle cancellerie europee, che la crisi dei debiti sovrani originasse da difetti di costruzione dell'eurozona. Contro l'opinione a lungo dominante, c'è sempre maggiore consapevolezza della rilevanza del fattore domanda nella soluzione della crisi. L'Europa si muove, il momento è gravido di rischi ma anche di opportunità per chi voglia esercitare iniziativa politica.